

IL PROCESSO

SENTENZA PREVISTA IL 18 DICEMBRE

L'OMICIDIO

L'imputata è accusata di aver ucciso la segretaria nello studio di Soracco
Per lui invocati 4 anni per favoreggiamentoOmicidio Nada Cella
ergastolo per la Cecere

È la richiesta della pm per l'ex insegnante: ha agito con lucida follia

LAURA NICASTRO

● **GENOVA.** L'omicidio di Nada Cella, la giovane segretaria massacrata a Chiavari il 6 maggio 1996 nello studio del commercialista Marco Soracco, è stato «un delitto di impeto commesso con lucida follia da chi voleva sfogare la frustrazione di una vita».

Un delitto per il quale Anna Lucia Cecere deve essere condannata all'ergastolo con il riconoscimento delle aggravanti della crudeltà e dei futili motivi e senza attenuanti.

Per Soracco, che secondo la pm Gabriella Dotto ha sempre saputo e mentito su come andarono le cose quel giorno, sono stati chiesti quattro anni: la pena massima per il favoreggiamento «visto che con le sue bugie è stato il principale responsabile dell'impunità di Cecere per tutto questo tempo».

Le richieste, pesantissime, arrivano dopo due giorni di requisitoria davanti ai giudici della Corte d'assise (presidente Massimo Cusatti). La sentenza è prevista per il 18 dicembre.

Nella sua discussione la pm ha ripercorso quanto successo 29 anni fa, messo insieme tutti i «numerosi, logici e chiari indizi» a carico di Cecere.

Una donna «incapace di contenere la rabbia, di indole instabile, reattiva alle provocazioni».

E' lei, secondo l'accusa, ad avere ucciso Nada «perché invidiosa, perché voleva accasarsi e solo perché quel giorno la segretaria le aveva



LA VITTIMA Nada Cella fu massacrata a Chiavari il 6 maggio 1996 nello studio del commercialista Soracco

detto di andare via dallo studio come le aveva detto di fare la madre del suo datore di lavoro». Un impeto «scatenato da un senso di frustrazione, una gelosia che sta a indicare il sentimento di frustrazione di chi vede vantaggi per gli altri e non per sé». Ed è lei la colpevole «ogni oltre ragionevole dubbio visto che all'epoca erano state battute, con scrupolo, tutte le piste alternative che non hanno portato da nessuna parte». Piste alternative che non sono state portate a processo nemmeno dalle difese degli imputati (gli avvocati Giovanni Roffo e Gabriella Martini per Cecere, Andrea Vernazza per Soracco). A dimostrare la bontà dell'impianto

accusatorio anche «i silenzi dei due. L'ex insegnante non è mai venuta a processo perché avrebbe perso di nuovo il controllo di sé, mentre il commercialista ha solo fatto spontanee dichiarazioni talmente contraddittorie che non avrebbero mai retto a un esame approfondito».

Ma perché Soracco avrebbe mantenuto il segreto per tutto questo tempo? Perché «ha avuto paura di quella donna, quel giorno ne ha constatato la pericolosità. E avuto la consapevolezza che se l'avesse accusata lei lo avrebbe accusato a sua volta. Inoltre, è consapevole di essere portatore di un movente».

Cecere era stata già indagata all'epoca ma la sua po-

sizione era stata archiviata dopo soli cinque giorni nonostante i carabinieri avessero trovato in casa bottoni uguali a quello trovato sotto il corpo della segretaria. Nel 2021, la criminologa Antonella Delfino Pesce aveva ripreso in mano tutte le carte della vecchia inchiesta e aveva approfondito tutti gli indizi che avevano portato all'ex insegnante. Con Sabrina Franzoni e Laura Razzeto, le avvocate della famiglia, erano poi andate in procura ed erano ripartite le nuove indagini della squadra mobile. Adesso si aspetta solo di capire se quel cold case di 30 anni fa potrà essere chiuso definitivamente con una condanna.

[Ansa]

LA DECISIONE



LA MAESTRA «Assolta perché il fatto non costituisce reato»

Video hard con minori
maestra di Bari
assolta in Appello

PAOLA LAFORGIA

● **BARI.** A diffondere la notizia è stata lei stessa sui social con una foto che la ritrae soddisfatta con in primo piano la sentenza di secondo grado: «Assolta perché il fatto non costituisce reato». Circa un anno e mezzo fa, nel luglio 2024, Daniela Casulli, una maestra di 48 anni era stata condannata dal Tribunale di Bari a 7 anni e 3 mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 75mila euro con l'accusa di aver adescato sui social e nelle chat minorenni con i quali avrebbe avuto rapporti sessuali in un b&b nel centro di Bari, facendosi filmare. Ora la Corte d'Appello ha ribaltato la sentenza assolvendola con formula piena.

«Siamo contentissimi - ha detto l'avvocato difensore, David Terracina - viene restituita dignità ad una donna, e viene riconosciuta la giusta dimensione ad un fatto che non costituisce reato perché rientra nei limiti della legge». In sostanza, gli incontri ci sono stati, ma poiché i ragazzi coinvolti avevano più di 14 anni ed erano consenzienti, non c'è stato reato di violenza (che infatti non è mai stato contestato), mentre i video erano stati fatti con i cellulari e diffusi dagli stessi ragazzi e non dalla donna.

A fare partire le indagini erano state le denunce presentate ai carabinieri dai genitori delle presunte vittime (che non erano allievi della maestra). Erano partite le indagini e la donna finì agli arresti domiciliari nel dicembre del 2021. All'epoca insegnava in una scuola del nord Italia e fu sospesa dall'incarico e poi licenziata. L'accusa era riferita a due presunti episodi di produzione di materiale pedopornografico e ad una presunta vicenda di corruzione di minorenne.

«La Corte d'Appello, con questa assoluzione piena - scrive la donna sui social - ha voluto ristabilire il valore della giustizia e della legalità, prendendo chiaramente le distanze da una gestione del processo che aveva mostrato gravi criticità. È una decisione che riafferma che a Bari la Giustizia esiste, che i principi della Costituzione e del Giusto Processo non sono parole astratte, ma garanzie concrete per ogni cittadino».

Il Tribunale aveva disposto nei suoi confronti l'interdizione dai pubblici uffici e da qualunque incarico nelle scuole frequentate da minori, oltre al divieto di avvicinamento a luoghi frequentati da minori.

[Ansa]

IL GIALLO I GENITORI NON CREDONO ALL'IPOTESI DEL SUICIDIO

Morto in una cella frigorifera
la Procura riapre l'inchiesta
la famiglia: vogliamo la verità

● **CAMPOBASSO.** Una morte con tanti punti oscuri. Un «giallo» sul quale proverà a fare luce la Procura molisana di Larino che ha deciso di fare nuove indagini sul caso dell'uomo trovato senza vita lo scorso 15 settembre in una cella frigorifera del supermercato dove lavorava a Termoli. L'apertura del fascicolo, affidato al sostituto procuratore Marianna Meo, è l'effetto della denuncia presentata nei giorni scorsi dai genitori del 38enne perché non credono all'ipotesi del suicidio e chiedono che si indaghi anche per omicidio. In particolare i due puntano il dito contro la compagna dell'uomo che, al momento, non risulta iscritta nel registro degli indagati.

Chiedono più approfonditi accertamenti e che innanzitutto il

corpo di loro figlio venga riesumato per effettuare quell'autopsia che non è stata fatta dopo il ritrovamento del cadavere con delle ferite di coltello al torace e un biglietto d'addio. La procura a settembre ritenne sufficiente l'ispezione cadaverica e in poche ore diede anche il nulla osta per i funerali. Nemmeno il luogo della tragedia fu messo sotto sequestro tanto che il supermercato riaprì già il giorno dopo il ritrovamento del cadavere.

«Siamo soddisfatti per la decisione di aprire un fascicolo in seguito alla nostra denuncia - ha commentato l'avvocato Piero Lorusso, legale dei genitori dell'uomo -. Auspichiamo ora che la magistratura possa disporre l'autopsia e tutti gli altri accertamenti che abbiamo richiesto».

[Ansa]

L'Aquila, spiava gli inquilini
con le webcam nei bagni

Denunciato il proprietario degli appartamenti in affitto

● **L'AQUILA.** La Polizia ha individuato il presunto responsabile dell'installazione di un sistema di microtelecamere nascoste all'interno di più appartamenti dati in affitto in un condominio della periferia ovest dell'Aquila.

Si tratta di un uomo aquilano di 56 anni, proprietario di tutte le abitazioni di più appartamenti con tra cui una microcamera con trasmettitore wireless nascosta dietro lo specchio del bagno dell'appartamento che aveva in affitto.

La vicenda è emersa lunedì scorso, quando una studentessa fuori sede si è presentata in Questura, visibilmente scossa, dopo aver scoperto una microcamera con trasmettitore wireless nascosta dietro lo specchio del bagno dell'appartamento che aveva in affitto.

Ricevuta la denuncia, la Squadra Volante ha avviato subito le indagini. Il magistrato di turno ha

concesso nell'arco della stessa giornata un decreto di perquisizione, anche informatica, nei confronti del proprietario.

Durante l'ispezione, gli agenti hanno trovato sul cellulare dell'uomo un'applicazione che permetteva di gestire e visualizzare in tempo reale le immagini provenienti dalle telecamere installate nell'appartamento della ragazza e in altri alloggi del condominio.

Le operazioni sono state estese agli altri appartamenti dello stabile, occupati da diversi affittuari, tra cui studenti universitari e allievi della Scuola di ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza. In più abitazioni sono state individuate decine di microtelecamere nascoste nei bagni.

Nel garage e nell'abitazione



dell'uomo, oltre a ulteriori dispositivi ancora imballati, la Polizia ha trovato 80mila euro in contanti, somma ritenuta presumibilmente riconducibile all'attività illecita.

Le indagini proseguono per accertare se le condotte nelle scuole ripetute anche in passato e per individuare eventuali ulteriori vittime.

[Ansa]

TELECAMERE NASCOSTE
La scoperta effettuata dalla Polizia in alcune abitazioni